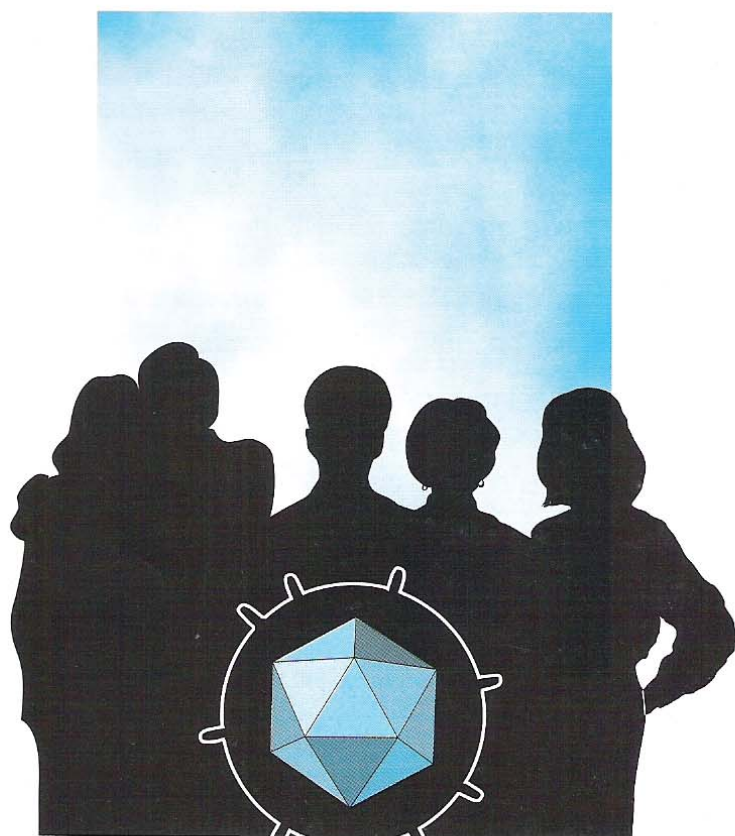


# Per Vivere

*Federazione delle Associazioni Nazionali  
a sostegno dei malati di cancro*



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
FAMIGLIE CONTRO IL CANCRO  
onlus - TRENTO -**

- A.N.F.C.C. Trento
- A.I.A.N. Modena
- A.T.S.A.T. Firenze
- Associazione pro malati  
neoplastici "Di Bella" Mentana
- A.I.A.N. Friuli
- A.I.A.N. Roma
- A.I.A.N. Veneto
- Comitato per la Difesa  
della Libertà di Cura Arezzo
- A.N.F.C.C. Cortina/Belluno
- Associazione Italiana Ammalati  
Neoplastici e Sclerosi Multipla  
"Luigi Di Bella" - Sicilia



**Prof. Luigi Di Bella**

Il prof. Luigi Di Bella è nato a Linguaglossa (Catania) il 17 luglio 1912 ed è morto Modena il 1° luglio 2003. Conseguita la maturità si è iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia e nel 1936 si è laureato a Bari con 110/110 e lode. Nello stesso anno ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione medica presso l'Università di Parma, presso la quale è stato aiuto incaricato alla Cattedra di Fisiologia Umana per tre anni. Nel 1939 è stato nominato, a 27 anni, assistente ordinario alla Cattedra di Fisiologia Umana all'Università di Modena. Nel 1943 è stato incaricato dell'insegnamento di Fisiologia generale per i corsi di Laurea in Scienze Naturali, Scienze Biologiche e Farmacia. Nel 1948 ha conseguito la libera docenza in Fisiologia Umana e Chimica Biologica. Per completare il bagaglio culturale che, a suo giudizio, ogni medico dovrebbe possedere, il prof. Di Bella ha conseguito anche la Laurea in Chimica e, successivamente, in Farmacia. Gli sono state riconosciute le seguenti maturità: scientifica e didattica alla Cattedra di Fisiologia Generale e Speciale con elementi di Chimica Biologica; alla Cattedra di Fisiologia Umana. Successivamente è stato incaricato di Fisiologia Umana I, fondamentale nella facoltà di Medicina e Chirurgia. È stato socio della Soc. Medico Chirurgica di Modena, della Società Italiana di Biologia Sperimentale, della Società Italiana di Nutrizione Umana, della Società Italiana di Fisiologia, della European Chemoreception Organisation, dell'European Pineal Study Group, della New York Academy of Sciences.

## La forza di continuare

**È** difficile trovare le giuste parole per esprimere i sentimenti che la scomparsa del prof. Luigi Di Bella ha suscitato in tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo.

*Senz'altro tristezza e dolore ma anche e soprattutto gratitudine verso chi, nei momenti più difficili della vita, ha saputo infondere prima la speranza e poi quel coraggio e quella fiducia che in molti casi hanno contribuito al raggiungimento della sperata guarigione.*

*Il venir meno di quello che per molti rappresentava forse l'unico punto di riferimento ha ingenerato però anche una sensazione di smarrimento dovuta alla preoccupazione circa il futuro per quella che da tutti è conosciuta come "terapia Di Bella".*

*Ci si preoccupa, giustamente, del fatto che con la scomparsa del Professore non vada perso anche il suo bagaglio di conoscenza ed esperienza. Quella approfondita conoscenza dell'essere umano che ha consentito un nuovo e innovativo approccio nei confronti della malattia, che per molte persone ha rappresentato e rappresenta tuttora una possibile soluzione al problema cancro, se non addirittura l'unica via percorribile nei casi di prognosi infausta.*

*A questo proposito ritengo di interpretare correttamente il pensiero delle diverse Associazioni che da anni operano per l'aiuto dei pazienti che hanno bisogno di confrontarsi con "il metodo Di Bella", dicendo che vi è in tutte una esigenza e una intenzione di continuità.*

*Intendo rassicurare i lettori dicendo che si è spento indubbiamente un faro ma la luce che ha illuminato tanti casi ha ancora modo di diffondersi attraverso quei medici che accanto a lui, per anni, si sono impegnati nell'applicare e nel far conoscere il "metodo Di Bella".*

*Le Associazioni, come sempre, continueranno quindi a rappresentare un sicuro punto di riferimento e orientamento fedeli a quegli ideali che hanno sempre ispirato la vita e l'attività del Professore.*

Remo Casagrande  
direttore responsabile

**La rivista è pubblicata anche sul sito: [www.alternativepervivere.com](http://www.alternativepervivere.com)  
a cura dell'Associazione Nazionale Famiglie contro il Cancro - onlus - Trento**

**Direttore Responsabile:** Remo Casagrande - **Comitato di redazione:** Luisa Tamanini, Franco Daltrozzo, Maria Cristina Guieu, Ezio Casagrande - **Direzione, redazione, amministrazione:** Via Veneto, 24 - 38100 Trento - Tel. e fax 0461.913755 - **Registrazione:** Tribunale di Trento N° 897 / RS 7.3.96 - **Stampa:** Nuove Arti Grafiche (TN) - © **Tutti i diritti riservati.**

## CON SCIENZA E COSCIENZA

### Riflessioni in tema di etica medica del Prof. Luigi di Bella

*Le considerazioni che seguono sono tratte dall'ultimo numero della rivista "Incontri", periodico della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, che a sua volta le ha ricavate da una pubblicazione del 1985 (Prof. Luigi Di Bella: "Etica Professionale" - Editrice C. Ferrari, Clusone).*

*Commentare il contenuto di tale pubblicazione ha poco senso, essendo esemplarmente chiaro e penetrante il pensiero del suo autore. Mi sembra comunque valga la pena sottolineare alcuni punti importanti: l'affermazione che il dovere fondamentale del medico è quello di studiare, sopperire alle inevitabili lacune di un insegnamento universitario non sempre all'altezza per programmi e per capacità dei docenti; difendere con dignitosa fermezza l'autonomia della professione, oggi burocratizzata ed egemonizzata da ambienti che nulla dovrebbero avere a che fare con la medicina; essere umili, perché ciò che si ignora e non si comprende è molto più vasto di quanto si sa e si capisce; conformare il proprio operato alla bontà ed al bene comune, perché solo chi è spinto da pulsioni ideali può realizzare qualcosa di valido.*

*Adolfo Di Bella*

#### 1 - Medici e ricercatori

La scienza medica non si identifica con la medicina, per le inevitabili carenze analitiche e sintetiche, diagnostiche e prognostiche, terapeutiche ed esecutive di quest'ultima. Il medico pratico è in genere un eletto professionista, ma non può identificarsi con uno scienziato, per il formidabile complesso di nozioni delle scienze mediche, per la elementare mancanza di tempo, per la stessa mentalità lontana da quella del ricercatore.

#### 2 - La figura del medico ed il rapporto medico-paziente nel quadro dell'odierno decadimento morale ed intellettuale

I rapporti di un medico col suo paziente sono invero unici, esponendo il paziente fatti personali, chiedendo al medico cure, consigli, conforto. Il comportamento paternalistico del medico presuppone la sua superiore cultura, profonda bontà e solerte iniziativa da una parte; l'incondizionata fiducia del paziente dall'altra. Purtroppo il decadimento morale generale, il livellamento sociale e la diffusione di informazioni mediche superficiali e vuote, hanno praticamente cancellato questo ineffabile rapporto. Di questo degrado professionale sono profondamente responsabili lo scarso studio e lo smarrimento morale. Col pretesto di debellare un inesistente classismo, di svecchiare antiquati programmi e adeguarli ai tempi, si è avvilita la scuola e si sono aperte le università a folle d'ignoranti, d'ineducati, di arrivisti. Il futuro medico, pur entusiasta degli studi intrapresi e disposto a rinunce e sacrifici, vaga smarrito tra le pullulanti cattedre, disorientato fra evanescenti docenti, avvilito, sfiduciato e scettico, o col cervello stoltamente imbottito. Pochi o nessuno gli ha insegnato gli elementi di semeiotica e di pratica medica, per cui ha dovuto arrangiarsi in un campo in cui l'autodidattismo non vale. A contatto con l'ammalato trascurato, perché non gliene hanno suggerito l'importanza e perché non ha digerito le patologie speciali, i dati anamnestici; e non esegue un esame obiettivo neanche elementare perché nessuno si è preso mai cura d'insegnarglielo; allora

passa al sintomo: la febbre, il dolore, la tosse ecc. Ha imparato che esiste una certa corrispondenza fra il sintomo ed un farmaco e lo prescrive senza approfondire i dati clinici e farmacocinetici. Se poi il sintomo persiste immutato, allora smista il paziente all'Ospedale, allo specialista, al radiologo, all'analista.

Soffrire con e per il paziente, aiutarlo e confortarlo è giudicato in genere anacronistico oggi. L'interesse per l'ammalato fino al sacrificio, l'orgoglio per avere indotto una rapida e completa guarigione, la fugace ma ineffabile gioia per essere riuscito a cogliere l'esatta diagnosi, sono ricordi pallidi e sfumati della gloriosa e carismatica figura del vecchio medico condotto, che poco chiedeva e tutto dava in dignitoso silenzio. La figura del medico moderno è stata largamente inquinata dal consumismo, dalla superficialità e leggerezza crescenti, dall'egoismo e dall'utilitarismo imperanti.

#### 3 - Libertà e autonomia del medico sono condizioni irrinunciabili per una vera assistenza del paziente

Nei rapporti col paziente il medico esercita la sua professione fra il limite della più assoluta e convinta moralità e l'obiettivo massimo della giusta diagnosi e della più idonea terapia. Se la libertà del medico viene condizionata attraverso una limitazione della quantità e della qualità delle prescrizioni, o una riduzione del numero e della durata delle visite, allora l'assistenza sanitaria decade, fino a ridursi ad un atto formale. Il medico che visita e che cura un paziente dà il meglio di se stesso per un bene altrui. La diagnosi e la terapia sono i suoi geniali capolavori, che si perdono anonimi nei numerosi rivoli della banale e molteplice attività quotidiana. Perciò l'attività del medico vale tanto meno quanto più è incatenata, e, viceversa, tocca il sublime quando è assolutamente libera. L'assistenza sanitaria che pretende di regolare l'attività del medico, degrada a livelli burocratici la sua professione. L'istituzione di una rigida assistenza non può sorgere che in menti stolte, digiune di medicina, anche se ornate di un titolo accademico o di orpelli superiori. Nel paternalismo di alcuni medici spira aria di distaccata supe-

riorità, non dissimile da quella di alcuni docenti che sentenziano inappellabilmente su tutto e su tutti.

### Il comportamento del medico di fronte ad una prognosi infausta

Quando la prognosi è infausta, il dilemma è se dire la verità al paziente o ad un suo parente. La soluzione potrebbe darla la conoscenza intima del carattere del paziente e delle sue eventuali reazioni all'annuncio. La letteratura contempla quasi esclusivamente il caso della diagnosi di cancro, per ovvii motivi. La conoscenza del male incurabile e progressivo, che non s'accompagna a sofferenze gravi, può anche essere accettata con apparente fredda rassegnazione da pochi pazienti; con gravi turbe psichiche invece da altri. Non pochi pazienti "preferiscono non sapere" e accettano con benevola, tiepida rassegnazione le cure anche pesanti e lunghe imposte; altri iniziano le cure e successivamente, o colpiti dalla loro inutilità o convinti di essere guariti, le abbandonano, con la probabile conseguenza di esplosivi ritorni di neoplasie apparentemente sopite e momentaneamente dominate. Il miglior comportamento è forse quello di addolcire la cruda prognosi. La soluzione ultima, logica e adeguata al dilemma - se parlare o meno con la verità - la può dare solo il medico di fiducia, che conosce il paziente e può ragionevolmente prevederne le reazioni.

### 5 - Una nuova generazione di medici più preparati consentirebbe un'assistenza sanitaria più efficace e meno dispendiosa

In un'assistenza sanitaria globale, una volta riconosciuto e formulato il diritto alla salute, emerge il dovere dello Stato di organizzarlo e finanziarlo. Per molteplici motivi, ma so-



prattutto per evitare abusi, occorre definire esattamente il concetto ed i limiti di malattia, regolare con limpida chiarezza i provvedimenti relativi, sostenere con l'autorità dello Stato e degli Enti pubblici il giudizio del medico che ne propone l'azione. Se il medico fosse più medico, se sfruttasse meglio i metodi personali della semeiotica fisica, se avesse una superba preparazione pratica e dottrina, le spese per esami ed analisi si ridurrebbero sensibilmente. Se poi alla tendenza invalsa di andare a tutti i costi alla ricerca della causa prima - ricerca non di rado praticamente inutile e fine a se stessa - si preferisse una terapia pragmatica convalidata,

si ridurrebbero sensibilmente anche le spese di degenza e cura. Tutto ciò equivale a dire che il medico capace, libero da strettoie burocratiche, potrebbe contribuire decisamente a migliorare oltre che lo stato di salute generale, anche il bilancio dell'assistenza sanitaria. L'altro aspetto essenziale del problema riguarda l'assistenza farmaceutica. Oggi la potenza curativa dei farmaci e la tecnica farmaceutica hanno messo a disposizione del medico prodotti che potrebbero dare risultati ancora più consistenti se fossero noti e giustamente applicati. Se poi le farmacie disponessero di vitamine e di molti prodotti chimici sfusi e di tecniche di preparazione miniaturizzate e i medici conoscessero meglio la fisiologia, la biochimica, la farmacologia e le scienze ancillari, allora la riduzione di spesa per l'assistenza sanitaria sarebbe tanto grande da poter essere anche sostenuta. L'assistenza sanitaria per essere efficiente dovrebbe disporre di medici onesti, liberi, colti, capaci ed esperti, devoti alla professione ed immuni da qualsiasi deviazione ideologica. E' il vero medico che regge e manda avanti l'assistenza sanitaria.

*Dalla Federazione Nazionale delle Associazioni sostenitrici della multiterapia Di Bella*

## Appello ai medici

*Quando muore una persona come il Prof. Luigi Di Bella, al quale in molti debbono la salute e la vita, non ci si può limitare a piangerlo e solo gli atti concreti possono onorarne degnamente la memoria. Egli aveva un'importante progetto per il futuro, che coinvolgeva alcuni medici con il supporto delle varie Associazioni ed aveva anche avuto la soddisfazione di vederne concretizzato l'avvio. Si trattava di rompere il muro di silenzio che si era venuto a creare dopo la fine della sperimentazione. La proposta del Professore consisteva in un appello ai medici che curavano i pazienti neoplastici con la MDB affinché raccogliessero con criteri scientifici le loro testimonianze di cura e le storie cliniche più interessanti in vista della loro pubblicazione su riviste scientifiche nazionali ed internazionali. Prima della sua morte, nell'ambito di un incontro tenutosi a Modena presso la sede dell'A.I.A.N., un gruppo di medici si era impegnato a concordare le modalità per l'assolvimento di questo progetto. In questo delicato momento le Associazioni si appellano a questi medici affinché non venga meno l'iniziativa intrapresa e non venga quindi vanificato il frutto di tanti anni di impegno e di lavoro. A tal fine le Associazioni mettono a disposizione le proprie risorse di volontariato per il lavoro di segreteria, di coordinamento e per tutto ciò che potrà aiutarli in questo compito, che sappiamo non facile. Confidiamo quindi sulla loro sensibilità e generosa disponibilità, nell'interesse della scienza, ma soprattutto della vita di tante persone.*

*Intervista al Dott. Mauro Todisco, autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulla MDB*

## Di Bella: uno scienziato troppo in anticipo rispetto al proprio tempo

*Il Dott. Mauro Todisco è da molti ricordato per la pubblicazione del libro "Non morirai di questo male" che nel 1995 portò sulle prime pagine dei giornali italiani il lavoro ultradecennale del professor Luigi Di Bella ma anche per alcune pubblicazioni scientifiche sul MDB apparse recentemente su riviste internazionali.*

**D**ottore, lei è stato sicuramente fra i primi a credere nel metodo del Prof. Di Bella, ci può raccontare come è iniziata la sua conoscenza della terapia e qual'è la sua esperienza post-sperimentazione?

Ho conosciuto il Prof. Di Bella il 13 agosto del 1993 presso il suo studio-laboratorio di Modena. Ho chiesto al Professore quell'incontro, insieme interessato e incuriosito da una prescrizione che avevo avuto modo di osservare qualche tempo prima. A quello del 13 agosto sono poi seguiti numerosi altri incontri, e la conoscenza della cura Di Bella è avvenuta così, gradualmente, nelle ore passate a far domande al Professore nello studio e, quando era occupato, anche nelle ore passate con i pazienti nell'attesa di essere ricevuto. Per quanto riguarda la mia esperienza post-sperimentazione devo dire che la ritengo largamente positiva sia sotto il profilo scientifico che sotto il profilo umano.

**Le critiche mosse nei confronti della sperimentazione del 1998 sono numerose. Molti ritengono che fin dal suo avvio si sia svolta secondo metodiche non conformi dalle indicazioni fornite dal prof. Di Bella; che i pazienti arruolati fossero quasi tutti "terminali" e che in casi analoghi qualsiasi terapia avrebbe dato risultati deludenti; infine che, come risulta da inchieste giudiziarie, alcune delle quali ancora in corso, i farmaci utilizzati erano in molti casi scaduti, in altri addirittura scadenti. A chiunque, pur non essendo medico, queste osservazioni sarebbero sembrate tali che se verificate avrebbero dovuto portare alla completa invalidazione della sperimentazione. Ciò nonostante, oggi come allora, rivolgendosi ad un qualunque medico di base o ospedaliero, in particolare ad oncologi, il solo nome Di Bella suscita una reazione analoga a quella che potrebbe suscitare in un fervente cristiano il menzionare il diavolo. Da cosa deriva questa viscerale avversione ad una terapia bocciata da una sperimentazione condotta in un modo che, a chiunque appare quanto meno "non rigorosa", ma che secondo la maggior parte dei medici è stata esemplare?**

L'avversione di cui, a ragione, lei parla, credo che sia proprio una sorta di strascico della sperimentazione. Mi spiego meglio: la multiterapia Di Bella (MDB) non è stata sperimentata per una esigenza di verifica della classe medica, né, d'altro canto, ciò sarebbe stato possibile considerato che, all'epoca, la MDB era sconosciuta alla quasi totalità dei medici. I medici, così, e in particolare quelli dell'area oncologica, hanno quindi dovuto subire una sperimentazione cui è stato dato inizio sull'onda di una fortissima pressione popolare. Il sentimento che presso di essi ne è derivato è stato quello, ritengo, di una invasione di campo, di un attentato alla professionalità. Questo sentimento, a mio parere,

persiste ancora oggi sebbene la MDB non sia più una cura sconosciuta, e sebbene sempre più frequenti siano le ammissioni di una utilità antineoplastica di "novità" datate circa trent'anni quali melatonina, retinoidi, somatostatina; "novità" le quali dovrebbero far riflettere sul fatto che, probabilmente, in tutta questa storia, il vero problema era quello di uno scienziato ormai anziano troppo in anticipo rispetto al proprio tempo.

**Una delle osservazioni spesso fatte dai detrattori della MDB è che l'inefficacia della terapia è evidente anche per l'assenza di credito riscosso all'estero. Per suffragare questa tesi, si ammette che molti sono gli studi condotti sulle singole componenti della terapia ma che in nessun paese si è mai seriamente presa in considerazione l'intera MDB in quanto tale. Cosa pensa in proposito?**

A me paiono argomentazioni deboli. Una volta documentata l'efficacia di ciascun costituente della MDB, infatti, non vedo come possa essere contraddetto chi, ad esempio, sostenga che sono mancati gli studi sulla intera MDB per un difetto di visione d'insieme, per la mancata percezione di una logica terapeutica più ampia, capace di integrare le potenzialità antineoplastiche di tutte quelle diverse sostanze.

**La critica più frequente mossa ai medici che applicano la terapia Di Bella è quella di aver pubblicato poco, lei, a parte il Professore e i suoi diretti collaboratori, è fra i pochi ad aver pubblicato qualcosa sulla stampa specialistica, le risulta che ciò si verifichi per qualche forma di "pigrizia" o in effetti esistono difficoltà per i medici dibelliani a superare il vaglio degli esperti editoriali che selezionano il materiale da pubblicare e se si come mai avviene?**

Nel mio caso, devo dire, ho avuto enormi difficoltà iniziali ma per totale assenza della "forma mentis" che si richiede a chi voglia fare pubblicazioni scientifiche. Non credo che sarei mai riuscito a pubblicare il mio primo lavoro se non avessi avuto il prezioso e disinteressato aiuto di un noto oncologo che tuttora ringrazio, e che non cito e non ho intenzione di citare per ovvi motivi. Una volta appreso il metodo, non ho poi avuto problemi. Naturalmente i lavori devono essere ben fatti e devono soddisfare i requisiti editoriali. Per quella che è stata la mia personale esperienza, quindi, penso che la difficoltà a pubblicare risieda nella difficoltà a preparare lavori pubblicabili piuttosto che in particolari pregiudizi degli esperti editoriali.

di Piero Guerisoli

Ass. Toscana Sostegno Ammalati di Tumore

www.atsat.it

*Intervista al giornalista e giurista Vincenzo Brancatisano, autore di libri e pubblicazioni sul Prof. Di Bella*

## Di Bella: un uomo che ha avuto il privilegio e la traversia di avvertire che la propria vita ha un senso

*Vincenzo Brancatisano è sicuramente il giornalista che si è più frequentemente occupato del Prof. Di Bella; moltissimi sono gli articoli e le inchieste a sua firma apparsi su varie testate e sono ben tre i libri da lui pubblicati sull'argomento: uno fra tutti "Un po' di verità sulla terapia Di Bella", il dossier che ha analizzato a 360 gradi le vicende del "Caso Di Bella" ed in particolare i misteri della tanto discussa sperimentazione.*

**Dott. Brancatisano, lei ha incontrato spesso il Prof. Di Bella, può raccontarci un episodio che ricorda particolarmente?**

Tempo fa, in occasione di una mia visita presso l'ospedale dove era stato ricoverato per una crisi cardiaca, il professor Luigi Di Bella si mise a spiegarmi, malcelando le obiettive sofferenze da cui era attanagliato, l'importanza delle proteine e di alcune altre sostanze per la vitalità del cuore, nonché del potassio e di altri minerali per la salvaguardia di alcune nostre funzioni vitali. Dimostrò, anche in quell'occasione, che la sua esistenza non avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata. Di Bella fu uno di quegli uomini che hanno avuto il privilegio e la traversia di avvertire che la propria vita ha un senso, una precisa direzione. Una direzione, la passione per la Medicina, dalla quale neppure la sofferenza più immediata e terribile riusciva evidentemente a distoglierlo.

**In uno suo libro, narra di quando, recatosi all'Istituto Europeo di Oncologia, scoprì come, nonostante il Prof. Veronesi avesse comunicato la rinuncia alla sperimentazione del Protocollo n. 2 a lui affidato, all'Istituto stesso continuassero gli studi sull'uso di somatostatina, melatonina e soprattutto sui retinoidi. Può raccontarci come andarono le cose?**

Nella primavera del 2000, quasi due anni dopo la sperimentazione del MDB, mi recai all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano su segnalazione del marito di una paziente il quale asseriva che alla giovane moglie l'Istituto milanese continuava a consegnare periodicamente i farmaci della cura Di Bella. Secondo la testimonianza, sarebbero stati molti i pazienti, a quell'epoca, ancora coinvolti nella consegna di questi farmaci.

Per verificare la segnalazione mi recai all'ospedale citato nella giornata e nell'orario in cui, sempre secondo la testimonianza, sarebbero stati consegnati i farmaci ai pazienti interessati. In effetti, anche se all'ultimo momento il testimone ha ritenuto opportuno disertare il programmato

incontro, ho potuto verificare la notizia e constatare che all'Istituto erano appena stati consegnati i farmaci in questione. Se all'Istituto stessero studiando questi farmaci da lei citati oppure se "semplicemente" si stessero consegnando, magari per conto del ministero, gli "inutili" farmaci del Mdb a pazienti che dopo anni dalla bocciatura ufficiale continuavano a trarne beneficio non mi è però stato possibile accertarlo.

**Il Prof. Jacobelli, responsabile di uno dei dieci protocolli della sperimentazione ministeriale, in una sua intervista del 99 ammise la possibile validità del MDB, il Prof. Tirelli dal canto suo non ha mai perso occasione per dichiarare la sua viscerale avversione alla terapia e solo in occasione della scomparsa del Professore ha ricordato di averlo avuto come docente ai tempi dell'Università. L'atteggiamento del Prof. Umberto Veronesi invece è sempre rimasto abbastanza misterioso. Qualcuno ha collegato il fatto agli studi sulla somatostatina e sui retinoidi condotti all'IEO, cosa pensa in proposito?**

Il professor Umberto Veronesi non esclude l'importanza della somatostatina in alcune forme tumorali e sottolinea sempre più spesso il determinante ruolo dei retinoidi nella lotta al cancro. Ciò emerge anche dalla documentazione ufficiale allegata ai singoli protocolli della sperimentazione, dei quali egli fu il disegnatore, anche se poi, per motivi piuttosto controversi, egli stesso abbandonò i test a sperimentazione iniziata, producendo l'annullamento del protocollo n. 2 che avrebbe dovuto dirigere. Mi pare comunque molto distante la posizione di Veronesi circa l'utilità dei farmaci in parola rispetto alla posizione di Di Bella secondo il quale somatostatina e retinoidi sono efficaci in tutte le forme tumorali. Ancora più distante è la posizione del professor Tirelli e di tanti altri che hanno contestato Di Bella anche con toni duri. Tra i tanti oncologi, il professor Jacobelli fu forse uno dei pochissimi ad avere manifestato la massima umiltà nell'ammettere che le armi in pos-

sesso della medicina convenzionale nella lotta ai tumori sono pressochè spuntate se non inutili in moltissimi casi. Affermazione che contrasta con le campagne trionfalistiche che vengono proposte dai mass media a mesi alterni.

**Durante la preparazione delle sue inchieste ha probabilmente avuto modo di parlare con molti medici ospedalieri e di base, ritiene che l'atteggiamento della categoria nei confronti della MDB si sia evoluto in qualche modo negli ultimi cinque anni?**

I medici che sono stati ostili a Di Bella continueranno a esserlo e ne hanno il diritto. Infatti, se non hanno compreso la strada indicata dal fisiologo modenese bene fanno a non intraprenderla. Se il MDB un giorno fosse decretata come cura efficace, essi stessi ci metterebbero poche ore a cambiare opinione e a prescriverla come se nulla fosse. Il problema sta, come si sol dire, a monte. E cioè nel non avere convinto la comunità scientifica che l'associazione di farmaci messa a punto e affinata in tanti anni di ricerca e di prescrizioni sia degna di considerazione scientifica. In tutto questo quasi nessuna responsabilità hanno i medici di base e gli ospedalieri estranei a Di Bella. Molte responsabilità, invece, hanno quasi tutti i medici "dibelliani", tranne qualche eccezione (vedi le pubblicazioni di Todisco M. e colleghi) che non hanno voluto, o non hanno potuto, o non sono riusciti a pubblicare i risultati dei loro successi su riviste scientifiche accreditate. Le pubblicazioni serie ed eseguite secondo i crismi dettati dalla comunità scientifica rappresentano l'unico modo, intanto, per consentire al MDB di fare un passo avanti verso il suo riconoscimento. Inoltre: per mettere gli oncologi in condizione di dibattere nel merito della cura serenamente e senza tutti gli alibi finora forniti ad essi. Infine: per tutelare i pazienti che si avvicinano alla cura in questione. Si tratta di piccoli, anzi piccolissimi sforzi se si pensa alla grandezza dell'obiettivo che si riuscirebbe a cogliere.

**Dopo la fine della tanto discussa sperimentazione, i media si sono occupati raramente di "Cura di Bella". Molti pensano che il black-out informativo non sia casuale ma risponda ad un disegno ben preciso. Una tesi, apparentemente fantasiosa ma avvalorata dai non rari episodi di articoli e comunicati stampa rifiutati per misteriosi motivi di opportunità. Ultimo di questi casi la lettera aperta che Patrizia Mizzon dell'AIAN di Roma ha inutilmente tentato di far pubblicare, anche a pagamento, su alcuni importanti quotidiani. Lei che da giornalista ben conosce i meccanismi, gli equilibri e gli "equilibrismi" del mondo**

**dell'informazione crede si tratti di casualità o di qualcosa di più oscuro?**

I media sono interessati alle notizie. Prima ha fatto notizia il vecchio medico di provincia che senza prendere una lira dai pazienti li guariva dal cancro con una cura contrastata dai baroni della medicina. Poi ha fatto notizia il verdetto negativo di una sperimentazione condotta dai baroni della medicina che ha fatto gridare al grande bluff del vecchio medico di provincia, prima dimenticato o deriso e perdonato solo post mortem. In mezzo, si sono contate sulle dita di una sola mano i dovuti approfondimenti e le inchieste che siano riuscite a fare emergere qualche notizia che facesse comprendere meglio come fosse possibile che una cura che migliaia di pazienti riconoscono come utile, fosse dichiarata totalmente inefficace e tossica dal Ministero sperimentatore. Migliaia di pagine di giornale non sono riuscite a far comprendere l'aspetto decisivo della questione. E cioè: per superare il test cosiddetto "di fase 2" (quella attuata) e procedere a una vera e propria sperimentazione con gruppo di confronto-controllo (fase 3) (l'unico capace di decretare scientificamente l'efficacia o l'inefficacia di una terapia), il MDB avrebbe dovuto dimostrare di riuscire a far regredire i tumori in osservazione di oltre la metà della propria massa entro 4-8-12 settimane a seconda dei casi in un congruo numero di pazienti per ogni protocollo. Non ci è riuscita, né poteva riuscire visto che si tratta di una cura biologica oncostatica che si propone lo scopo di far convivere il paziente con il tumore, ma per la scienza è stato sufficiente per decretarne l'inutilità. Tuttavia: si può davvero escludere che benefici migliori siano ottenibili in tempi più lunghi o che benefici anche inferiori siano ben accettati da pazienti già orfani di terapie? Questa terribile domanda, la più importante, peraltro, tra quelle attorno a cui ruotano le pagine dei miei libri, è rimasta in sospeso. Così come rimane il mistero attorno a ciò che abbia spinto Di Bella a firmare una sperimentazione per così dire "suicida". Per altri versi, non sono mancati i sermoni provenienti dalla scrivania di sicuri esperti in Medicina, da Miriam Mafai a Eugenio Scalfari, a Maurizio Costanzo, a tanti altri opinionisti che certo avranno indagato a fondo sul caso in questione. Ma se un giorno la cura fosse rivalutata, in linea con la speranza indotta dalle testimonianze positive provenienti da migliaia di pazienti, stia tranquillo: i mass media non si lasceranno sfuggire la notizia.

di Piero Guerisoli

Ass. Toscana Sostegno Ammalati di Tumore

www.atsat.it

## A.N.F.C.C. Trento

Crediamo di interpretare un desiderio del Professore se nel momento della sua scomparsa mentre il nostro cuore è rivolto a lui rivolgiamo invece il nostro pensiero al futuro in un'ottica di continuità.

Si tratta indubbiamente di un delicato momento di passaggio ma è proprio adesso che siamo più che mai chiamati a raccogliere quella importante eredità che sul piano umano, prima ancora che scientifico, ci ha fatto conoscere il significato dell'impegno, del coraggio e della dedizione. Valori questi che ci sentiamo di rappresentare fedeli al suo esempio e al suo insegnamento.

Già nello scorso mese di luglio, in una lettera indirizzata ai soci, la nostra presidente, Luisa Tamanini, ha sintetizzato dei concetti importanti: l'attività e l'impegno dell'Associazione di Trento continueranno poiché i principi ai quali il Professore si è ispirato per una vita intera, con la sua scomparsa non sono ovviamente venuti meno ma anzi permangono e sono più che mai attuali.

Si tratta quindi di andare avanti lungo il cammino intrapreso anche perché, nonostante il progresso scientifico, è ancora lontano il momento in cui la malattia potrà dirsi sconfitta. Nel frattempo permangono quindi i problemi e i bisogni di coloro che ne sono colpiti.

A conferma di questa scelta di continuità siamo lieti di segnalare che dal mese di novembre, grazie anche all'interessamento dell'Assessore alle attività sociali del Comune di Trento, dott.ssa Letizia De Torre, possiamo contare su una nuova sede, più adatta alle nostre esigenze, sia perché più facilmente raggiungibile, sia per la sua confortevolezza che contribuirà a creare quel clima di calorosa accoglienza per tutti coloro che avranno bisogno di contattarci.

**La sede è ora a Trento in via Vittorio Veneto n. 24, tel. e fax 0461/913755.**

L'Associazione dunque è viva e questa, riteniamo, sia una notizia attesa da quanti già addolorati per la scomparsa del Professore, temevano venisse a mancare anche quel punto di riferimento che consente di avere preziose informazioni sulla sua cura come pure consigli ed assistenza per un cammino non sempre facile da intraprendere.

Con l'occasione Vi informiamo che il nostro Consiglio Direttivo è stato riconfermato lo scorso mese di maggio nell'ambito della consueta Assemblea annuale.

Si è trattato di un incontro che ha avuto una numerosa partecipazione a testimonianza della sensibilità e dell'interesse per l'attività che svolgiamo.

Come di consueto ci appelliamo a coloro che sono disponibili a collaborare con noi nell'azione di volontariato e a coloro che possono aiutarci con un sostegno economico ai quali va fin d'ora un sentito ringraziamento.

*Il Direttivo*

### Convegno a Trento

*"Metodo Di Bella, riflessioni sulla libertà di cura" è stato il tema di un incontro che si è tenuto a Trento il 1° agosto scorso su iniziativa della Lega Nord.*

*La sala era gremita di gente attirata dall'attualità dell'argomento ma anche dalla curiosità di sentire la testimonianza del dott. Giuseppe Di Bella, figlio del Professore.*

*L'iniziativa ha preso spunto da una risoluzione che la stessa Lega Nord ha presentato in Parlamento al fine di proporre una nuova sperimentazione.*

*Di sperimentazione il dott. Giuseppe Di Bella preferisce peraltro non sentir parlare ritenendo che oltre 22.000 pagine della letteratura scientifica mondiale abbiano già sufficientemente suffragato l'efficacia antitumorale di tutti i componenti della terapia Di Bella. Conclusione questa che evidentemente contrasta con i risultati della ben nota sperimentazione che però, non a caso, è stata sottoposta a ben 11 cause di invalidazione.*

***Iscriviti anche tu alla nostra Associazione, iscriviti anche se il cancro non è un tuo problema. Aiutaci a migliorare l'avvenire di chi è più sfortunato di te!***  
***C/C post. 15828387. C/C banc. 19/079990 Cassa Rurale di Trento, cab 8304, abi 1816.***

***Contattateci ai seguenti numeri, siamo a vostra disposizione. Tel. e fax 0461/913755 - fax 0471/500229 cell. 338/3288142, 347/0443587 (dopo le ore 18.00).***

***Siamo in sede il martedì e giovedì dalle ore 15 alle 18.00***

## A.I.A.N. Modena

### GRAZIE PROF. DI BELLA

Quando i medici ci parlano di cancro, immediatamente il nostro pensiero corre alla morte. Sappiamo tutti che arriverà, ma speriamo sempre che ci sorprenda in modo rapido e indolore.

Qualcuno, invece, da tempo, ci ha insegnato che si può curare e sconfiggere il tumore o che con lui si può convivere come con qualunque altra malattia.

Quando in Italia esplose il "caso DI BELLA", io fui tra i suoi sostenitori; non lo conoscevo personalmente, avevo letto di lui e mi aveva convinto il suo metodo di cura.

Per questo quando mi fu diagnosticato il cancro non esitai a rifiutare il protocollo ufficiale e optai per il suo. Ebbi così l'onore di conoscere il Prof. Di Bella, di apprezzarne, non solo la professionalità, ma anche la signorilità dei modi, il suo profondo rispetto per il paziente e la sua disponibilità per il prossimo.

Da due anni seguo la sua cura, so che devo attendere ancora per dichiararmi guarita, ma posso dire che per ora sto bene, conduco una vita attiva e piena di impegni, mi sento energica e vitale e tutto questo lo devo a lui.

Grazie Prof. Di Bella !

*Neris Riccò di Modena*

### UN UOMO SPECIALE

Aver conosciuto il Prof. LUIGI DI BELLA lo considero un grande privilegio.

Non solo perché io, come tante altre persone conosciute in questi ultimi 7 anni, ho scelto di utilizzare la sua terapia con ottimi risultati, ma soprattutto perché nel suo modo di rapportarsi con la gente ha sempre trasmesso valori che nella società di oggi sono purtroppo diventati rari: onestà, rispetto, umiltà, dignità cioè l'uso migliore della sua grande intelligenza.

Uno scienziato che, anziché cercare gloria e/o finanziamenti pubblici o privati ha messo a disposizione gratuitamente il suo sapere, il frutto del suo lavoro, della sua ricerca e cioè la sua terapia, a tutti coloro che si sono rivolti a lui; ritengo che questa sia la dimostrazione del suo approccio, forse unico, sia nei confronti della scienza, che nei confronti degli ammalati.

Per il Prof. LUIGI DI BELLA il malato era sovrano; il singolo malato era 100, non una percentuale di una statistica. Era "solo" una persona che aveva bisogno di aiuto. La raccomandazione principale che rivolgeva a tutti noi dell'Associazione AIAN di Modena era: il vostro compito è quello di fare del bene, fatelo come potete e se così

farete non avrete mai problemi e dormirete sempre sonni tranquilli. La sua integrità morale ed etica fanno di lui un uomo fuori dal tempo.

E il sentirgli dire che il suo "miglior compenso" era il sorriso di un bambino che con la sua terapia tornava ad essere un bambino vispo che gli trotterellava intorno toccando tutto o quello di un ragazzo strappato alla carrozzeria e ritornato a fare l'atleta, scalda davvero il cuore e ti riconcilia col mondo.

Tanto, forse troppo, si è detto di lui, arrivando persino a definirlo "stregone" o "ciarlatano".

Queste sono alcune delle infamie pronunciate da chi, non potendo demolire scientificamente la validità del suo metodo di cura, si è rifugiato nella calunnia.

Il Professore ha spesso dichiarato che la miglior "prova scientifica" eravamo noi ammalati.

Mi aspettavo più umiltà da parte dei cosiddetti "luminali" che oggi, purtroppo, non sono ancora in grado di dare una certezza di guarigione da questa malattia.

Mi aspettavo anche un po' di curiosità, da parte loro, di fronte ad un problema che non ha una risposta certa. Perché tanta violenza e rifiuto senza nemmeno conoscere la terapia? Perché sottovalutare l'idea che con questa malattia le possibilità non sono due: guarire o morire, ma tre e la terza è convivere con una buonissima qualità della vita? Bene ha fatto il Professore a non lasciarsi intimorire mai, a proseguire la sua ricerca e a visitare i suoi pazienti, consapevole di non poter essere ricattato da nessuno e di dover continuare ad aiutare le persone. Uomini così sulla faccia della Terra credo ce ne siano pochi.

Ci ha regalato la vita per la seconda volta e ci ha insegnato quali sono le cose che davvero contano e su questo non serve fare nessuna sperimentazione.

*Ivana Bergonzini di Modena*

**Associazione Italiana Ammalati Neoplastici  
"Maria Teresa Rossi" Modena**

**Via San Giovanni Bosco, 161/b-c**

**41100 - Modena**

**Tel. +39 059-212053 Fax +39 059-4390087**

**www.dibella.org**

**Per contributi, fiscalmente deducibili:**

**c/c n° 854632 (ABI 5387 - CAB 12905)**

**c/o la Banca Popolare dell'Emilia Romagna,  
Agenzia 5 - Via Galilei n° 154 MODENA**

## A.T.S.A.T. Firenze

### ADDIO PROFESSORE

Il 1 Luglio 2003, il nostro amato Professor Luigi Di Bella, ci ha lasciato per sempre. La sua memoria, i suoi insegnamenti, la sua Scienza e soprattutto la sua bontà rimarranno per sempre nei nostri cuori. Grazie Professore, per quello che ha fatto per le migliaia di ammalati che hanno creduto in lei. Non la dimenticheremo e continueremo a lottare perchè le sue scoperte e i suoi insegnamenti vengano compresi ed applicati. Le più sentite condoglianze ai figli Adolfo e Giuseppe e a tutti i famigliari ma anche a tutti coloro che hanno voluto bene, anche senza conoscerlo personalmente, ad un grande italiano.

*i volontari dell'A.T.S.A.T. - Firenze (www.atsat.it)*

### UN SITO INTERNET PER AIUTARE GLI AMMALATI DI CANCRO

CECINA. Un sito internet è stato dedicato ad una cecinese per aiutare gli ammalati di cancro. In un anno oltre 30.000 visitatori e oltre 80.000 pagine visualizzate. Questi sono i numeri del sito internet [www.atsat.it](http://www.atsat.it) dell'Associazione Toscana Sostegno Ammalati di Tumore, una delle associazioni di sostenitori del professor Luigi Di Bella e dedicato a Susanna Cenni, creatrice ed ex-proprietaria della gelateria Slap di Cecina Mare, scomparsa prematuramente a 42 anni proprio un anno fa. "Susi è stata in cura nei più rinomati centri oncologici italiani e la sua malattia era stata scoperta ad uno stato iniziale, eppure le cose sono andate nel peggiore dei modi", dice Piero Guerisoli il compagno di Susanna Cenni che ha creato il sito. "Per oltre un anno i medici ci hanno detto che la situazione era sotto controllo poi, che c'era qualche problema e poi un giorno, all'improvviso ci dissero che non c'era più niente da fare, così a quel punto decidemmo di provare la terapia Di Bella. Guerisoli spiega che "nei due mesi in cui Susanna ha potuto seguire la multiterapia Di Bella, ci sono stati dei miglioramenti significativi in tutti i parametri collegati alla malattia, ma era già troppo tardi e le metastasi avevano già aggredito il cervello. Ad un anno da allora ho maturato la convinzione che se Susi avesse seguito tale percorso terapeutico, forse le cose sarebbero andate diversamente. Il sito, al quale dedico ormai tutti i momenti liberi è un modo di stare ancora vicino a lei. Mi piace pensare che sia così. I tre anni passati insieme ed in particolare i due di convivenza, nonostante la malattia, sono stati i più belli della mia vita e credo che anche Susi sia stata felice". Il sito è un portale contenente notizie sull'associazione e sulla terapia Di Bella. In Toscana l'associazione è riuscita nel maggio del 2001 ad ottenere dalla Regione una delibera che istituisce un

contributo di 465 euro mensili per gli ammalati che scelgono la terapia Di Bella.

*da Il Tirreno - ed. di Cecina (LI) del 14 Agosto 2003*

### ANNA CI HA LASCIATO

Anna, la nostra vicepresidente, amica di tante battaglie, ci ha lasciato per sempre. Se n'è andata senza clamori ed è partita per l'ultimo viaggio. Ha lottato per anni, contro la malattia e contro l'ignoranza, aiutando e sostenendo chi, come lei, lottava ogni giorno contro lo stesso enorme problema. Anna ci mancherà.

*I volontari dell'A.T.S.A.T. - Firenze*

### L'A.T.S.A.T.

L'Associazione Toscana Sostegno Ammalati di Tumore (A.T.S.A.T.) Onlus costituita a Firenze nel 1998 per sostenere, aiutare ed informare gli ammalati di tumore e le loro famiglie nell'applicazione del metodo del Prof. Luigi Di Bella opera oggi in tutta la Toscana e Liguria.

A.T.S.A.T. è in stretto contatto con altre analoghe associazioni operanti su tutto il territorio nazionale con l'intento di facilitare la circolazione e lo scambio di informazioni, idee ed opinioni riguardanti l'applicazione del Metodo Di Bella.

Il coordinamento e la collaborazione con altre associazioni e organizzazioni toscane che, in ambito territoriale, svolgono attività di assistenza e supporto agli ammalati di cancro, costituisce uno dei cardini dell'attività.

Il continuo contatto con le istituzioni (Regione, province, comuni e A.S.L.) ha portato a risultati importanti come ad esempio la delibera della Giunta Regionale Toscana del 17 maggio 2001 con la quale si è istituito un contributo pubblico di 15,50 euro al giorno che permette ai malati di cancro di coprire circa i 2/3 delle spese sostenute per la terapia.

I servizi e gli aiuti che A.T.S.A.T. offre ai malati e alle loro famiglie sono completamente gratuiti. L'Associazione si finanzia attraverso le quote dei soci e i contributi di privati e aziende.

***Puoi darci un tuo contributo tramite: vaglia postale, assegno bancario o circolare non trasferibile intestati a: A.T.S.A.T. Onlus da far pervenire ad A.T.S.A.T. - Associazione Toscana Sostegno Ammalati di Tumore Onlus - Via Paisiello, 5/A - Firenze; oppure tramite versamento sul c/c postale n° 21673504 intestato a Associazione A.T.S.A.T. - Associazione Toscana Sostegno Ammalati di Tumore Onlus - Via Paisiello, 5/A - Firenze.***

## Associazione Pro Malati Neoplastici "Di Bella" - Mentana

### Come foglie nel vento

Come foglie spazzare al vento,  
anche noi, come dadi lanciati da una mano,  
capitiamo a caso nei luoghi più disparati e  
incontriamo a caso persone,  
alcune delle quali, più di altre, ci coinvolgono,  
ci affascinano, ci rimangono nel cuore.  
Non conto la lontananza dal nostro quotidiano vivere,  
non conte se a legarci è solo una voce in un filo.  
E' questa l'essenza dell'amicizia, dell'amore?  
Forse sì, perché se è vero che:  
ci vuole un minuto per conoscere una persona,  
un'ora per amarla,  
è altresì vero che...  
ci vuole una vita per dimenticarla.

*Orlanda Iacovacci - Ass.ne Pro malati neoplastici  
Di Bella Mentana onlus*

### NUOVA SEDE PER L'ASSOCIAZIONE

Finalmente, dopo sei anni dalla nascita dell'associazione, il comune ci ha concesso una sede!!!  
Ora siamo nei locali dell'anagrafe Comunale e ci sentiamo parte integrante di Mentana.  
Ci sono voluti molti lavori da portare a termine e lo spazio che abbiamo a disposizione non è molto ma, come sempre ce la faremo nel migliore dei modi.

Il nostro nuovo indirizzo è: piazza della Repubblica - 00013 Mentana (RM) - Tel. 3387064718 (Orlanda) - 3473180053/3287231698 Mauro - fax 0690015739 - E-mail: orlymdb@libero.it - Web: www.assoprodibellamentana.org

### Per contributi e donazioni

Banca di Credito Cooperativo di Roma  
Agenzia N.40 di S.Lucia Mentana (RM)  
C.C.B. N.5442/08 intestato Ass.ne Pro malati neoplastici Di Bella - Mentana onlus

**A.I.A.N. Friuli** - Ritengo che la cosa più difficile da fare sia tentare di comunicare, con solamente l'uso delle parole, quanto ci manca il Prof. Di Bella. E' stato un grande uomo e grande scienziato che ha avuto la capacità di amare anche coloro che gli hanno fatto del male, anche coloro che lo hanno osteggiato ed offeso. Ciò che ha reso grande il Prof. Di Bella è stata la sua forza di volontà, nonostante tutte le difficoltà, di andare avanti convinto che la sua vita era un dono per gli altri e che non poteva illudere perché era l'amore verso l'uomo sofferente che gli dava quella forza interiore e quella serenità che tutti abbiamo ammirato. Lui vivrà sempre dentro di noi.

*Verardo Gianni*

## UN RICORDO INDELEBILE

*La scomparsa del caro prof. Luigi Di Bella mi addolora profondamente. La conoscenza personale del prof. Di Bella risale al 1982, fase in cui la mia vita cambiò radicalmente. Divenni suo paziente per cinque lunghi anni dopo che nessun medico aveva capito la gravità del mio male. Mi curò sempre con dedizione assoluta, senza mai desistere. La sua cura si dimostrò efficace in pochi giorni. Mi recavo a Modena ogni quindici giorni presso l'istituto di Fisiologia Umana della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Mi visitava la domenica mattina, insieme alla dott.ssa Rossi, Deda per chi l'ha conosciuta bene. Mi sorprendevo tutto ciò, abituato com'ero a visite a pagamento ed estenuanti esami diagnostici, spesso inutili e pretenziosi. Il prof. Di Bella nella sua gran semplicità d'animo mi fece capire che guarire voleva significare anche credere in sé stessi, trovare il coraggio per affrontare il male senza vergognarsi di ammettere che il tumore era dentro di noi. Dopo molti anni il destino ha voluto che diventassi il direttore responsabile della rivista Per Vivere e in seguito anche presidente dell'associazione A.N.F.C.C. di Trento. Un'esperienza indimenticabile. Grazie a questi ruoli ho potuto collaborare a stretto contatto con il Professore e conoscere un uomo dai profondi valori etici e morali. Nel suo studio a Modena ho raccolto innumerevoli testimonianze, persone in fin di vita, malati abbruttiti dalla chemioterapia, uomini e donne, osteggiati e rifiutati dalla medicina ufficiale, considerati incurabili. Il Professore ha speso tutta la sua vita per aiutarli e curarli con estrema serietà e scrupolosità. A lui interessava l'uomo malato e non la malattia. Non un disturbo specifico e circoscritto, ma bensì la complessità di un essere umano nella sua interezza e sofferenza causata dal tumore o altra patologia. Non ho mai visto il Professore demordere dai suoi principi e dalle sue convinzioni scientifiche, mai una volta che lo sconforto abbia vinto sull'ottimismo delle sue idee. Il prof. Di Bella aveva una determinazione d'animo incrollabile e trovava sempre una parola adatta per tutti. Dotato di una raffinata intelligenza sapeva ironizzare sulla vita e sul destino dell'uomo. Non ha mai preteso un compenso per il suo lavoro e si offendeva se un paziente poneva mano al portafoglio. Il viso della gente che gremiva la chiesa di Fanano, segnato dal dolore, mi ha fatto confermare, ancora una volta, che il Professore ha lasciato a tutti noi una lezione d'umanità e civiltà che non potremmo dimenticare mai.*

Roberto Rinaldi

## Nuove scoperte scientifiche!!

### I RETINOIDI

... "La ricerca lunga e sofisticata che ha portato alla scoperta è di una équipe del prestigioso Sloan Kettering Institute di New York, guidata dal romano Pier Parolo Pandolfi. Quarant'anni, di cui 15 passati tra Londra e gli Stati Uniti, una moglie ricercatrice e due figlie, Pandolfi non è nuovo a ricerche rivoluzionarie. Sua è la scoperta che l'acido retinoico, in pratica un tipo di vitamina A, cura la leucemia promielocitica di cui ora non si muore più, e di nuove farmaci antitumorali".

Udite udite!!! Qualcuno ha scoperto la validità dell'acido retinoico nella cura dei tumori del sangue, senza ricordarsi che il prof. Luigi Di Bella ne parlava già trent'anni fa, forse più. Comunque molto prima di questo brillante ricercatore italiano che evidentemente ha più credito all'estero che in patria (Di Bella docet). Siamo sempre lì, allo scippo di meriti scientifici altrui. Ad osannare chi magari non si era informato a suo tempo dei precursori, di chi somministrava l'acido retinoico a migliaia di pazienti in un modesto studio medico in via Marianini e non certo nei prestigiosi laboratori che tanto fanno clamore. Consiglierei ai medici che praticano la terapia Di Bella di spedire al ricercatore in questione qualche pubblicazione e articolo scientifico che parla di acido retinoico firmato Luigi Di Bella e sottolineare la data di pubblicazione. Per amor di verità. Io non faccio che stupirmi, anzi no, non mi stupisco più, sono solo deluso di tanta meschinità.

Roberto Rinaldi (da inserto "Repubblica Salute", 13 novembre 2003)

### LA SOMATOSTATINA

*A cinque mesi dalla morte del professore modenese continuano i riconoscimenti e le "inversioni a u" sulle sue terapie. Un ricerca svela che questo ormone veniva usato anche dal prof. Veronesi. Questo è quanto emerge da un ampio servizio pubblicato su "Salute", supplemento settimanale di Repubblica.*

Di Bella ha sempre sostenuto che il corpo umano è disseminato di recettori per la somatostatina. I recettori sono una sorta di calamita che va ad agganciare i farmaci assunti dal paziente, in assenza dei quali i farmaci sono inefficaci. La comunità scientifica gli ha sempre contestato che la somatostatina (e analoghi come l'octreotide, usata da Di Bella) trova i propri recettori solo per una trascurabile parte dei tumori, i neuroendocrini, ma il vecchio scienziato continuava ad allargare le braccia di fronte a quella che definiva "un'ignoranza grave" della Medicina.

Chi ha ragione? Pubblicazioni scientifiche indipendenti dimostrano la presenza disseminata di questi recettori e gli stessi medici dibelliani che continuano a prescrivere la terapia bocciata dal Ministero si dicono convinti dell'intuizione del loro maestro, stando anche ai risultati ottenuti sui propri pazienti. Ora il settimanale, che in questi anni è sempre stato cauto sul caso Di Bella, squarcia il silenzio calato dal Iluglio, dalla morte del prof. Scrive Francesco Bottaccioli, autore del servizio e pure lui medico: "Nel 1997-98, quando esplose il caso, nonostante molti oncologici cadde dalle nuvole, la somatostatina aveva già evidenze diverse da quelle accertate (sanguinamento gastrico ed esofageo). La sostanza e i suoi analoghi di sintesi, come l'octreotide, venivano usati, con buoni risultati, in numerosi tumori dell'ipofisi, del pancreas endocrino e in altri tumori gastrointestinali cosiddetti neuroendocrini".

Peraltro, stando alle numerose testimonianze contenute in libri dedicati in questi anni alla contestata cura, la terapia avrebbe fatto effetto in un'ampia varietà di tumori. "Anzi - prosegue Bottaccioli - a partire proprio da quegli anni, alcuni reparti, tra cui la Divisione di medicina nucleare dell'Istituto europeo di oncologia diretto da Veronesi, utilizzarono la larga diffusione, nei tumori, del recettore per la somatostatina, per realizzare scintigrafie accurate, capaci di scovare anche minuscole metastasi, purché esprimenti il recettore per la somatostatina. Da questo impegno diagnostico è poi nato un utilizzo terapeutico, oggi giudicato molto promettente, che consiste nell'accoppiare l'octreotide con un radionuclide, che viene quindi guidato dall'analogo della somatostatina all'interno della cellula tumorale, dove libera radioattività". Nel marzo scorso, prosegue l'articolo, "un gruppo della Facoltà di Medicina di Graz, in Austria, ha documentato una diffusa presenza del recettore per la somatostatina nei melanomi dell'occhio (uveali), trovando una relazione tra maggiore presenza del recettore di tipo 2 e una prognosi migliore". Siamo andati a verificare nella banca dati mondiale medico scientifica "PubMed" l'estratto della citata pubblicazione. Essa si conclude in un modo che non lascia dubbi: "Gli analoghi della somatostatina possono essere favorevoli nel trattamento dei pazienti con melanoma oculare". Scrive ancora Bottaccioli: "Radiooncologi dell'Università di Tessalonica, in Grecia, hanno trattato con octreotide un gruppo di malati terminali con metastasi al fegato. Con uno studio pubblicato su Palliative Medicine dell'aprile scorso dimostrano che 14 dei 16 pazienti erano vivi dopo sette mesi, le metastasi stabili e che, era migliorata la qualità di vita".

di Vincenzo Brancatisano

Dalla Gazzetta di Modena del 8 novembre 2003

## Testimonianze

### "Per me ha vinto il Nobel" scrive Luciano Pavarotti.

Il celebre tenore affida il proprio pensiero a un telegramma di condoglianze che la famiglia Di Bella ha pubblicato, assieme ad altri messaggi di cordoglio, sul sito del fisiologo all'indirizzo [www.luigidibella.it](http://www.luigidibella.it)

Vi si legge: "Vi sono molto vicino in questo momento di dolore per la scomparsa del caro Luigi, persona di cui ho sempre ammirato il valore, la professionalità, la dedizione al lavoro e la tenacia dimostrata nel continuare sempre con coraggio la sua missione, pur dovendo superare ostacoli e vie impervie. Il mondo della medicina perde un personaggio unico che per me sarà sempre il vero ed unico vincitore del premio Nobel. Luciano Pavarotti. Modena".

Un messaggio destinato a creare imbarazzo nella nomenclatura e che Di Bella, appassionato in particolare di Pavarotti e Mirella Freni, avrebbe probabilmente gradito anche da vivo.

Tante star dello spettacolo erano in cura da anni da Di Bella. Un'attrice si presentò dal professor Di Bella con una lettera in cui scriveva che un famoso oncologo milanese le aveva appena detto che non sapeva più cosa fare e che se fosse andata da Di Bella sarebbe stata in buone mani. "La cosa che indigna - commenta Adolfo Di Bella - è stata vederla qualche anno dopo in tivù dire che è viva grazie all'amico Umberto".

Anche Ivana Spagna ha scritto un telegramma. La cantante aveva affidato negli anni scorsi a Di Bella la madre malata e nel 1997 delegò alla copertina del suo cd "Lupi solitari" il compito di mandare "un grazie dal profondo del cuore al professor Luigi Di Bella".

*dalla Gazzetta di Modena, 5 luglio*

### Zocchi: "Mia figlia la curerei con il MDB".

Vittorio Zocchi, 61 anni, da 31 è medico di famiglia: "Non come certi farmacologi, che il malato nel letto non l'hanno mai toccato". Da sempre è un seguace convinto di Di Bella e ne applica la cura.

Dottore, in quali casi la sconsiglia?

A volte l'esperienza dice di affidarsi alla chemioterapia, specie nei tumori del sangue. Ma per molti altri casi di tumore indicherei certamente la cura Di Bella: ci sono tumori solidi su cui la chemioterapia non fa nulla, al punto che gli stessi medici la sconsigliano, e non parlo di oncologi "pro Di Bella"!

Lei da 31 anni cura malati. In coscienza ha visto guarire qualcuno grazie alla somatostatina?

Peccato che solo pochi pazienti si affidano alle cure del professore fin dall'insorgere del male: a noi arrivano i terminali, chi con la medicina ufficiale ha già fallito, se no i successi sarebbero anche di più. Ma le cito due rari casi di donne che hanno ricevuto solo la cura Di Bella: Miriam, 42 anni, un tumore al seno stupidamente tenuto nascosto per anni, divenuto metastasi a ossa, polmoni, fegato. Non c'era nulla da fare, non le fecero nemmeno la chemio. Lei venne da noi: in due anni non ha più nulla. Donatella, 41 anni, carcinoma duttale infiltrante diagnosticato all'Istituto dei Tumori di Milano. Rifiutò la mastectomia e scelse la cura Di Bella: tumore sparito.

Una scelta difficile...

Potrei citarle persone con il cancro al pancreas sopravvissute per anni. Inoltre la cura Di Bella è adatta ai tumori alla mammella, ai linfonodi... Ma direi che quasi sempre otteniamo buoni risultati: che pos-

sono essere anche solo una migliore qualità della vita o il morire senza sofferenze atroci.

I costi?

Un decimo della chemio, sui 600 euro al mese. E alcune Regioni, ad esempio la Toscana, li rimborsa.

Eppure la sperimentazione...

Una sperimentazione seria non si fa in tre mesi. È stato un errore accettare che venisse fatta da persone prevenute e non da noi.

Si metta una mano sul cuore: se domani sua figlia avesse un tumore al seno?

Ha 29 anni, la lascerei scegliere. Se però mi chiedesse un consiglio? Parlo da padre: niente chemio, certamente cura Di Bella.

*da L'Avvenire del 2 luglio 2003*

### "Terapia Di Bella, occasione mancata"

La scomparsa del professor Luigi Di Bella, avvenuta oggi a Modena, riporta in primo piano la multiterapia e le polemiche che hanno accompagnato la sperimentazione della sua famosa cura contro il cancro. Quale giudizio dare, oggi, a distanza di anni, sulla validità della multiterapia? Risponde Giuseppe Matarrese, ricercatore del Gruppo di ImmunoEndocrinologia del CNR.

Si può dare un giudizio sull'efficacia della multiterapia Di Bella?

Il mio giudizio umano sul professor Di Bella è quello di una personalità forte, interessante, da prendere ad esempio per la passione nel lavoro. Non sono mai stato tra i suoi detrattori, ma quello che non mi è piaciuto è stato lo schieramento tra chi era a favore e i suoi critici. Il risultato scientifico ha bisogno di essere valutato con serenità e il bailamme che si era creato non ha certo aiutato. È possibile però capire, a distanza di tempo, se la sperimentazione ha fallito?

Non posso dire se ha fallito o meno, certo che le polemiche e le pressioni politiche non hanno aiutato la sperimentazione. Sono mancate le fasi precedenti all'applicazione del metodo sui pazienti. Una sperimentazione ha bisogno di test di laboratorio, sulle cavie, per avere risultati più precisi. L'aver sperimentato sui malati ha probabilmente cambiato alcuni valori all'intera terapia. Il problema è stata la "costrizione", causata dalle pressioni, che ha portato a saltare dei passaggi per arrivare a dei risultati concreti. Il problema è stato anche che le persone su cui la terapia è stata sperimentata erano malati terminali, quindi le reazioni al cocktail potevano essere positive o negative sia per gli effetti della multiterapia, ma anche per cure, come la chemioterapia, a cui si erano sottoposti fino a poco tempo prima. I farmaci del protocollo (l'insieme delle medicine che componevano la multiterapia) hanno realmente capacità antitumorali?

La modalità e le dosi previste dalla multiterapia erano particolari e originali e per questo dico che la sperimentazione andava fatta in maniera più completa e approfondita. Di Bella non è stato l'unico a cercare una strada alternativa nella cura dei tumori, altri scienziati provano nuovi percorsi. La sperimentazione ha costi alti, ma va seguita. L'importante è non cavalcare l'onda della speranza, rischiando di influenzare i risultati per la troppa fretta. Il professor Di Bella si basava essenzialmente sull'osservazione clinica. Senza il baccano che c'è stato intorno, la sperimentazione avrebbe potuto essere più approfondita e dare risultati scientificamente più validi.

*da Il Nuovo del 1 luglio 2003*

Anni fa il prof. si raccontò in una biografia autorizzata "Quella volta che volai in mare perchè stavo leggendo"

## "Ecco tutta la mia vita"

Il professor Luigi Di Bella non amava parlare di sé. Come noto, se proprio costretto preferiva parlare della sua multiterapia, degli effetti della melatonina o della somatostatina. Di Bella era essenzialmente un uomo di studio, dotato anche di grande umorismo, ma essenzialmente un "topo di biblioteca e laboratorio" e un grandissimo clinico (con un'occhiata, ricordano in tanti, riusciva a diagnosticare tante cose). Non amava concedersi alle interviste e quando è stato obbligato a farlo ha sempre centellinato le frasi e le parole: e questo avvenne anche in occasioni clamorose, seguitissime, come il "Porta a Porta" di Bruno Vespa. Anni fa durante una delle fasi più acute della polemica che lo videro in opposizione col ministero della Sanità, il professor Di Bella accettò numerosi incontri col giornalista Vincenzo Brancatisano che ha realizzato il volume "Di Bella: l'uomo, la cura e la speranza" (160 pagine Editore Positive Press di Verona), di fatto l'unica biografia autorizzata dal professore e che è stata tradotta anche in Inghilterra dalla Quartet Books e in Australia.

La casa di Francesca era spesso frequentata dai fratelli di Luigi e quando lui andava a trovarla, per trascorrere con lei qualche ora, era ormai sera tardi, tanto era immerso negli studi. Era solito preparare le materie su imponenti opere che intimidivano gli stessi docenti e grazie all'immane impegno profuso sostenne sempre con il massimo profitto gli esami universitari. Ben presto tutti ebbero modo di conoscere le sue qualità e rispettarono sempre le sue abitudini di riservatezza e la tendenza ad appartarsi. C'è un curioso aneddoto legato alla sua proverbiale immersione negli studi, che farà sorridere il lettore, ma che riesce a far sorridere anche lui, oggi, nel ricordarlo. Un giorno, mentre passeggiava sul lungomare di Messina, intento nella lettura, fu vittima della distrazione. Appoggiatosi a una catena mal sistemata che non resse al peso, precipitò in mare portandosi dietro i libri che si inzupparono, come lui, d'acqua. Recuperate le preziose opere, corse a casa, prese il ferro da stiro e le ricompose con maestria, un'abitudine, quella di stirare, che non perderà mai più.

STIRA E FA BUCATO. Ancora oggi il vecchio medico, tra le visite e l'attività di ricerca, riesce a trovare il tempo per stirare, per fare il bucato, per prepararsi da mangiare (i legumi sono i primi a finire nelle sue pentole). Solo con i computer ha problemi. Ma in realtà sono i computer ad avere problemi: "Io non li capisco - dice lui - non ragionano...". Tra gli interessi del futuro scienziato avranno un posto importante l'arte e la musica. Non andrà mai in vacanza, il professore, ed anche quando vorrà conoscere meglio il patrimonio artistico delle città italiane, lo farà nel tempo lasciato libero dagli impegni di lavoro, che in questo caso saranno quelli di presidente di commissione agli esami di maturità. Quanto alla musica, imparerà a suonare il pianoforte, l'armonium, il mandolino e la chitarra. Poche simpatie saranno invece riservate al grande schermo, nessuna per quello "piccolo".

L'ARRIVO A MODENA. Di Bella arrivò a Modena nel 1937. Quando il suo professore, Pietro Tullio - fisiologo di rinomanza internazionale e allievo di Pietro Albertoni - venne trasferito all'università di Bari, volle portarsi con sé il laureando siciliano. Tullio lo avviò pure allo studio del tedesco, lingua nella quale erano scritte le più importanti monografie di fisiologia e neurofisiologia.

LAUREA A 24 ANNI. Il 14 luglio 1936, a soli ventiquattro anni, conseguì con 110 e lode la prima laurea, in Medicina, dopo avere aggiunto dodici esami al corso normale di studi (con una

tesi intitolata "La permeabilità ai gas tossici del polmone in rapporto allo stato di umidità"). Dal 1936 al 1939 divenne Aiuto Incaricato nell'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università di Parma. Nel luglio 1939 fu Assistente Ordinario nello stesso Istituto. Dal 1937 al 1977 divenne Aiuto Ordinario alla Cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Modena. Nel maggio 1941 nacque il primo figlio, al quale venne dato il nome del padre, Giuseppe. Dalla gioia ai dolori il passo non fu molto lungo. L'Italia era in guerra e Luigi Di Bella, nel 1941, fu chiamato alle armi. Lo mandarono in Grecia come capitano medico di complemento e gli affidarono la direzione prima dell'ospedale da campo della 39 Divisione Acqui, più tardi di quello della 209 Divisione Modena e in questa veste si prodigò per i propri soldati durante tutto il periodo della guerra. Ben presto la sua fama di bravo medico si estenderà a tal punto che molti militari tedeschi chiederanno di essere seguiti da lui. Dando dimostrazione della propria eccezionale versatilità, per integrare le scarse disponibilità alimentari fece dissodare e coltivare le terre vicine all'ospedale da campo e chiese che si allevassero capre e mucche.

DORME 4 ORE. Raramente dormiva più di quattro ore a notte, in linea con le abitudini che conserva tuttora. A riprova della sua dedizione verso i pazienti, che hanno sempre il primo posto nelle sue attenzioni, un giorno affrontò a piedi una marcia estenuante, rinunciando al cavallo che gli sarebbe spettato come ufficiale per destinarlo a un convalescente. La straordinaria umanità del prof verrà confermata oltre mezzo secolo più tardi, nel gennaio 1998.

IL CASO. Quando Di Bella è al centro dell'attenzione nazionale per la sua cura contro il cancro centinaia di pazienti premono per avere un appuntamento col professore che non ce la fa più a sostenere il ritmo forsennato di visite, appesantito dallo stress indotto dagli eventi. Come se non bastasse, un ascesso al dito di un piede gli provoca dolori. Arriva a Modena un medico di Padova per praticare, tra una visita e l'altra, il piccolo intervento di estrazione dell'unghia. Ma Di Bella lo fa aspettare: "Prima visito tutti i pazienti - risponde al medico - poi lei mi toglie l'unghia". La guerra segnò Di Bella sul piano fisico. Per avere contratto la malaria, il 4 settembre 1943 fu rimpatriato dopo essere stato posto in congedo illimitato. Ma quel sollievo fu solo temporaneo. Il suo rientro in patria era infatti atteso da un grande dolore: la morte dell'adorata mamma, Carmela Turnaturi, stroncata da un attacco di angina pectoris. E questo dolore si sommava a un altro, altrettanto grande. Qualche settimana prima, quando era ancora in Grecia, gli era stata comunicata la notizia della morte del professor Pietro Tullio. Negli anni della guerra, pur costretto a usare le stampelle, Di Bella ricominciò a insegnare all'università di Modena.

SFOLLATO A BASTIGLIA. Per sfuggire ai bombardamenti - la sua casa era molto vicina alla stazione ferroviaria, bersaglio preferito dal fuoco degli aerei - la famiglia Di Bella, come tante altre, dovette sfollare. Il censimento provinciale dei locali sfitti da requisire per dare alloggio agli sfollati indicava che c'era posto a Bastiglia, un comune situato a pochi chilometri da Modena. Con la moglie Francesca, il piccolo Giuseppe e le sorelle di lei, Citta e Sara, che intanto avevano lasciato la Sicilia, il professore si trasferì in una casa colonica di proprietà della famiglia Plessi.

"Eravamo in quindici in famiglia. A casa nostra c'erano due stanze e solo in una c'era la stufa. Qui il professore tutte le mattine visitava, sempre gratuitamente, i civili di Bastiglia. Un'in-

finità di persone veniva a farsi curare dal professor Di Bella in casa nostra. In quella casa abitavano alcuni nostri parenti che poi erano andati a vivere a Nonantola, un altro paese poco distante da Modena e il Comune aveva requisito i locali per adibirli agli sfollati. Noi si accettava quelli che mandavano".

LA PLESSI RICORDA. Pia Plessi aveva 13 anni quando nel 1943 la famiglia Di Bella fu sfollata a Bastiglia. Ricorda così i suoi giorni trascorsi con lo scienziato: "Un giorno arrivarono un bambino di nome Pippo, la sua mamma, Francesca, le sorelle di lei e il professore. Quest'ultimo, a parte le ore trascorse in ambulatorio, qualche volta si fermava a giocare a carte in casa con mio padre. Altre volte si tratteneva con noi per spiegarci perché era opportuno mangiare il pane nero con la crusca, per via di certe sostanze importanti che contiene. Ogni tanto sua moglie ci diceva: Gino oggi è malato. Era la malaria, che gli aveva lasciato un bel ricordo, e questo ricordo di tanto in tanto si manifestava con febbri altissime. Ma era sempre lui a vincere la guerra con la malattia, che non gli tolse mai l'innata vitalità. Un giorno d'inverno, racconta la signora Plessi, c'era molto freddo e il professore portò Pippo in mezzo alla neve per fargli fare un giro sulla slitta. E' un medico - sbottò la nonna di Pia - ma sta facendo prendere tanto freddo a quel bambino che alla fine si ammalerà".

E tutti i giorni, bombardamenti o no, il professore andrà all'università con la sua bicicletta.

UNA SOLA ASSENZA. In tanti anni di insegnamento Di Bella si assentò dalle lezioni solo una volta. In quell'occasione, gli studenti di Scienze Biologiche, rimasti allibiti di fronte alla porta inaspettatamente chiusa dell'aula di Fisiologia Generale, trovarono un biglietto incollato a quella stessa porta: "Mi dovette perdonare", v'era scritto, "ma sono andato a rendere l'estremo saluto a una mia sorella". Bastiglia sorge su quella che i modenesi conoscono come il "Canaletto" e che unisce la città della Ghirlandina con Verona. Negli anni della guerra, sul Canaletto c'era sempre un via vai di tedeschi. Spesso si accampavano nel fondo dei Plessi, che per 700 metri costeggiava il Canaletto. Prendevano gli anziani e i ragazzi che per l'età non erano sotto le armi e li portavano nei campi per costruire i rifugi antiaerei nella campagna. Qualche volta capitò che si fermassero a dormire nella stalla attigua alla casa colonica.

CONIGLI E CONSIGLI. "Al professore tante volte rispondeva loro in tedesco - rammenta Pia Plessi - non so se lo abbiano mai chiamato per curare qualcuno di loro. Dopo la Liberazione si trasferirono a Modena nell'appartamento di via Cucchiari. Continuammo a frequentarci per un po'. Mio fratello maggiore e i miei cugini gli diedero una mano a sistemare la terra in via Marianini.

Alcuni dottori che collaboravano con lui venivano in campagna a prendere dei conigli che gli servivano per le ricerche di laboratorio. "Era ed è un medico molto bravo. Ricordo che una mia sorella più giovane aveva il collo ingrossato e il professore le disse che aveva dei problemi alla tiroide che avrebbero potuto produrre conseguenze molto gravi. Le fece fare una cura a base di lievito di birra. Accettammo di buon grado il consiglio perché nutrivamo una grande stima verso quel medico. Mia sorella guarì e non ebbe mai più alcun disturbo. Nel 1950, una mia zia quasi cinquantenne era costretta a letto da anni per dolori terribili alle articolazioni per cause che tutti gli specialisti che aveva consultato non erano riusciti a individuare.

Il professor Di Bella scoprì - mi ricordo che aveva usato una speciale siringa - che aveva un tumore alla colonna vertebrale. Indicò l'opportunità di un intervento chirurgico cui la zia si sottopose in un ospedale di Bologna e piano piano si ristabilì. In molti gridarono al miracolo, vedendo la zia riprendere sulla bicicletta. La zia campò fino a 87 anni".

da La Gazzetta di Modelna del 2 luglio 2003

## Il Medico degli italiani

La prima volta che andai a trovarlo nel suo studio fui quasi tentato dal darmi un pizzicotto per risvegliarmi. Mi pareva di essere precipitato in una sorta di antro della Sibilla. Un corridoio stretto e buio, che conduceva a una anticamera con due divanetti spelacchiati e dalle molle un po' rintronate. Attorno, cento soprammobili, di dubbio gusto, stile signorina Felicità, affastellati l'uno addosso all'altro in un organizzato disordine, che incorniciavano una scrivania di legno ingombra di volumi, testi di medicina, radiografie, lettere. E dietro quella scrivania, lui, il professor Luigi Di Bella, o meglio un batuffolo di capelli bianchi che spuntava fuori da quella trincea cartacea fatta di diagnosi e di terapie. Era una giornata bigia a Modena, con un cielo imbronciato che sembrava avvolgere in un'unica, sola preoccupazione, le mille preoccupazioni di tutta quella gente in coda per un consulto, per una speranza, dietro il cancellino di via Marianini, 45.

Il legittimo proprietario di quel batuffolo bianco di capelli stava diventando, con suo enorme fastidio, il medico più famoso d'Italia. Anzi, il Medico degli italiani. Ingobbito dai sessant'anni spesi a guardare dentro il microscopio, l'aria trasognata di chi sembra non ascoltarti ma che invece ha già capito tutto, nel bene e nel male, prima che uno finisca la frase.

E gli occhietti. Quei suoi occhietti nascosti dietro le lenti, che partivano come due proiettili, dal basso verso l'alto, data anche la sua altezza non proprio da pivot, per andare a scrutare dentro gli occhi dell'interlocutore. Quell'uomo era già riuscito a conquistarmi alcune settimane prima. D'istinto. Quando, nel luglio del 1997, dopo averlo ascoltato per un'oretta, gli avevo stretto la mano a un convegno medico, in cui, trascinato per la giacca da un gruppo di suoi fedelissimi sostenitori, aveva presentato la sua rivoluzionaria terapia anticancro: somatostatina, bromocriptina, melatonina, soluzione ai retinoidi.

Una formula che verrà bollata e battezzata con spregio, nei mesi a venire, come il "cocktail" Di Bella. Ma che lui chiese alla Commissione oncologica nazionale, convocata dalla Bindi, di indicare come "Mdb", nei protocolli di quella sperimentazione varata a furor di popolo nel marzo del '98. "Mdb", come "Multiterapia Di Bella".

Non ho mai capito per quale motivo fosse scattato quel mio innamoramento per il prof: se rappresentasse nell'inconscio il nonno, i nonni, che non ho mai conosciuto. O se mi avesse incantato quel suo modo semplice di spiegare alla gente le impennate delle cellule, i sobbalzi e le deviazioni della genetica, i disastri di un'alimentazione scorretta.

Forse era stata una sommatoria di questi motivi che mi aveva spinto a far diventare la sua battaglia la mia battaglia, e la battaglia del nostro giornale.

Questo testardo siciliano di Linguaglossa era già diventato nei primi mesi del 1998, dopo le sue prime ardimentose uscite, nel territorio governato dagli spocchiosi Depositari del Sapere, il Medico degli italiani per la semplice ragione che si comportava come il medico che tutti ci eravamo dimenticati: un tizio in camice bianco (anche se qualche volta non proprio bianco immacolato, visto che il prof spaccava la legna per il camino, curava l'orto e si preparava da mangiare) che parlava lo stesso linguaggio della gente. Ma che, a differenza della quasi totalità dei suoi colleghi, ascoltava e auscultava utilizzando l'orecchio in abbinata con lo stetoscopio, tastava il polso, ispezionava lingue, esaminava l'incavo degli occhi. In altre parole: visitava. Verbo che era stato da tempo archiviato negli ospedali, negli

ambulatori e negli studi degli altri "medici".

E, oltre a visitare, aveva un'altra virtù: "rispettava", altro verbo dei bei tempi andati, il paziente che aveva di fronte. Un rivoluzionario: perché con il suo comportamento era riuscito a distinguersi in mezzo al piattume e all'arroganza generalizzata, e a incarnare la figura del medico a cui dare e da cui ricevere fiducia.

Luigi Di Bella odiava con tutte le sue forze la chemioterapia. La considerava in primo luogo una scorciatoia per l'Aldilà a causa dei suoi molteplici e devastanti effetti collaterali. In secondo luogo un enorme business imposto e gestito dalle multinazionali ("il cancro fa bene alle aziende farmaceutiche, molte delle quali hanno bilanci superiori a quelle di una nazione media", esordì il 28 gennaio del 1998 a Bruxelles davanti agli europarlamentari). Ripeteva queste sue convinzioni nel chiuso del suo studio ai suoi pazienti.

Le andò spiattellando ai quattro venti ogni volta che ebbe occasione di poterlo fare. E questa sua candida schiettezza gli procurò solo un sacco di grane e di nemici.

Ultimo di tredici figli era cresciuto facendo tutto da solo, e in pressoché lo, e in pressoché totale eremitaggio, con l'aiuto soltanto di una devota assistente la cui scomparsa era stata la molla delle sue ricerche.

Nella donchisciottesca crociata per l'affermazione della sua naturale terapia anticancro, Luigi Di Bella trovò un solo sorprendente alleato: il pretore di Maglie, bassetto come lui e della sua stessa cocciutaggine, Carlo Madaro. Non si conoscevano Madaro e Di Bella si sfiorarono soltanto una volta, ma si dà il caso, che nell'area governata dal pretore, il Salento, si fossero registrate le prime sorprendenti guarigioni grazie alla terapia Di Bella. Una terapia che i prezzi proibitivi imposti alla somatostatina (oltre 500mila lire di allora per una fiala) avevano reso piuttosto impraticabile già sul nascere. Madaro cominciò anche lui, a suon di decreti, la sua crociata per obbligare gli ospedali a concedere la somatostatina a prezzo politico. E nei casi acclarati di necessità, gratuitamente. Sulla scia di Madaro, seguirono ben presto altri giudici, da Nord a Sud. Si pose prepotentemente la questione della libertà di cura.

Ma la battaglia del pretore e dei pretori non fece altro che rattristare ulteriormente il professor Di Bella.

Quando, nella primavera del '98, lo seguì in Argentina e in Brasile e poi in Canada e negli States, dove era stato invitato dalle comunità medico e scientifiche di quei Paesi per presentare la sua multiterapia, ricordo che Di Bella dichiarò amareggiato: "Lascerò presto Modena e il mio laboratorio e andrò a lavorare all'estero". Erano state, quelle che avevano preceduto quel suo tour nelle Americhe, forse le settimane più dure vissute dal ricercatore. Travolto da improvvisa e non richiesta popolarità, finito nei tiggì e sulle prime pagine dei giornali lo schivo, è un po' arruffato scienziato siciliano, era diventato il bersaglio preferito dell'ironia e delle ostilità dei suoi colleghi, compresi alcuni autorevoli esponenti del comitato di valutazione della "Mdb", insediato dal ministro Bindi. Eppure che la sua terapia in molti casi avesse funzionato le provavano decine e decine di testimonianze, fatte arrivare ai giornali, ai giudici, al ministero della Sanità, da pazienti tornati alla vita grazie alla somatostatina, a quello sciroppo ai retinoidi e agli altri due fondamentali componenti della terapia. Farmaci che, per Di Bella, avrebbero dovuto essere prodotti secondo i metodi da lui indicati e somministrati esattamente con il dosaggio e i tempi che lui aveva sperimentato in vent'anni di cure su almeno 20mila pazienti.

La commissione oncologica nazionale, e il ministro Bindi che,

per recuperare disperatamente popolarità prese a telefonare a Di Bella un giorno sì e l'altro pure, cercarono di far di tutto per presentare la loro come una sperimentazione seria.

Ma i farmaci, confermò un rapporto dei Nas, in molti casi non c'entravano nulla con quelli della cura Di Bella. La scelta dei pazienti sui cui sperimentare la "Mdb", molti dei quali già vicini alla fine, suscitò un'ondata di polemiche. E da alcune cartelle cliniche dei pazienti; che non sopravvissero, emerse che i tempi e le dosi di somministrazione non erano stati quelli indicati dal professore. Particolari non trascurabili considerato che la sperimentazione venne archiviata dopo quattro mesi, nel luglio '98, a causa di risultati definiti "catastrofici".

Il figlio del prof, Giuseppe Di Bella, anch'egli medico a Bologna, e il popolo dei dibelliani denunciarono quella sperimentazione, invocandone un'altra più estesa e scrupolosa. Il velo dell'oblio sul caso Di Bella venne calato e fatto calare in fretta.

Chi non firmò una petizione, chi non invocò giustizia fu ancora una volta lui. Che ha continuato a lavorare dall'alba al tramonto. A visitare senza far pagare nulla e a studiare fino a tarda notte. Ora che si era liberato delle pressioni dei giornalisti e da quell'infinità di "stupide domande" so che era tornato con soddisfazione a dedicarsi al lavoro e che il suo mondo cominciava e finiva ogni giorno in quella casa di Via Marianini a Modena.

"Vede - mi aveva detto qualche tempo fa - me ne infischio se nessuno del ministero o degli oncologi del solito giro si è fatto più sentire. Non mi importava prima di quelle persone, si figurino oggi. Dei malati sì, mi importa. Sono sempre stati loro il primo pensiero. Forse il giorno in cui riusciremo a vincere il cancro è più vicino. Ma dobbiamo lavorare e studiare tutti. Con coscienza e impegno. Io ho la netta sensazione di aver intrapreso la strada giusta. E le mie ricerche, i miei risultati, sono qui a disposizione di chiunque, a cominciare dai colleghi. A patto che prima di varcare questa porta lascino fuori l'unica cosa che non serve per capire: la supponenza".

Addio, professor Di Bella. Sono troppo ignorante per dire se lei sia stato davvero un genio incompreso. Ma sappia che le ho sempre voluto bene.

*Di Gabriele Villa da Il Giornale del 2 luglio 2003*

### LA FEDERAZIONE CHE RIUNISCE LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI

**A.N.F.C.C. Trento** - Tel. e fax 0461/913755 - fax. 471/500229 -

Via Veneto, 24 - 38100 Trento - [www.alternativepervivere.com](http://www.alternativepervivere.com)

**A.I.A.N. Roma** - Tel. 06/61283120 / fax. 06/6282641 - Via G. Soria

13 - c/o Opera don Calabria - 00168 Roma - [www.aian.org](http://www.aian.org)

**A.I.A.N. Modena** - Tel. 059 212053 - fax. 059 4390087

Via S. Giovanni Bosco 163/B - 41100 Modena - [www.dibella.org](http://www.dibella.org)

**A.T.S.A.T. Firenze** - Tel. 055/4221710 - fax. 055/353345

Via Paisello 5/A Firenze

**A.I.A.N. Veneto** - Tel. 041/ 5225034 fax. 041/ 449281

Castello 4970 - 30122 Venezia

**Comitato per la Difesa della Libertà di Cura Arezzo** - Tel/fax.

0575/382275 - Via Golci 44 - 52100 Arezzo

**A.N.F.C.C. Cortina/Belluno** - Tel. 0436/866780

Via Roma 44 - 32040 Borca di Cadore-BL-

**Associazione pro malati neoplastici "Di Bella" Mentana** Tel.

338/7064718 - 347/3180053 - fax. 06/90015739 - Piazza della

Repubblica - 00013 Mentana ROMA

**Associazione Italiana Ammalati Neoplastici e Sclerosi Multipla**

"Luigi Di Bella" Sicilia Onlus - Via Ten. Nicola Maugeri, 20

- 95025 Aci S. Antonio (CT) - Tel. 095/7021249 - Fax

095/7021163

**A.I.A.N. Friuli** - Tel. 338/3521997 - 0434/71842.